

## La grande forza di un Centro riformatore

di SAVINO PEZZOTTA

**L**A CAMPAGNA elettorale è finita, gli esiti certi.

Le interpretazioni che sono state date dei risultati elettorali hanno teso a dimostrare che ormai il nostro sistema politico si sarebbe attestato su uno schema bipartitico, sottovalutando che al di là dell'affermazione dei due partiti maggiori è altrettanto vero che i loro alleati (Italia dei Valori, Lega e Mpa) non hanno rinunciato alla propria autonomia.

Per quel che ci riguarda più da vicino si deve prendere atto che, nonostante le mille difficoltà che sono occorse, l'Unione di Centro ha affermato la sua presenza. È la prima volta, dopo quindici anni, che una forza di Centro riformatore riesce da sola a superare positivamente la prova elettorale e a non farsi annullare come è avvenuto invece per altri schieramenti, pur presenti da decenni in Parlamento con propri rappresentanti. Questo fatto, che già di per se stesso costituisce una vera novità, è stato raggiunto grazie all'effetto combinato di due fattori: il patto elettorale tra la Rosa per l'Italia, i Circoli liberal e l'Udc e la dichiarata autonomia, per il presente e il futuro, dai due schieramenti.

Essersi presentati da soli, nella situazione in cui si è svolta la campagna elettorale e senza allearsi ad uno dei due poli maggiori, è stato un vero atto di coraggio.

La soddisfazione per aver superato una prova tanto impegnativa, contando solo sui propri mezzi e non avendo amicizie diffuse nei media e nei grandi poteri di questo Paese non può però bastare, occorre che l'audacia messa in campo in questa occasione si proietti sul futuro per costruire, attorno a questo nucleo elettorale appena costruito, una prospettiva per il futuro.

Attorno all'Unione di Centro si è condensato un voto di natura differente rispetto a quello che i promotori delle singole componenti dell'Unione rappresentavano, nei fatti si è registrata una nuova realtà aggregativa che ha rimescolato l'elettorato dell'Udc e della Rosa per l'Italia e che ha incrociato movimenti e associazioni locali, soprattutto di matrice cristiana, di cui occorre tenere conto.

L'esito uscito dalle urne ci ha messo in una situazione tale per cui non siamo obbligati a svolgere il ruolo di "ago della bilancia", di cui si era comunque palesata l'ipotesi, liberandoci così da molte tentazioni e consentendoci, oltre che di svolgere un rigoroso ruolo di opposizione responsabile in Parlamento, di essere i propugnatori del bene comune e di svolgere un ruolo di sentinella per l'unità nazionale lavorando insieme con passione alla costruzione di un nuovo progetto politico.

Con queste elezioni si è generata una novità che ora chiede di essere sviluppata e strutturata in un progetto politico compiuto, leggere quanto è accaduto solo come un esercizio di resistenza o di contenimento delle perdite sarebbe riduttivo e non corrispondente alla realtà.

Ciò che prima delle elezioni era un'aspirazione è diventata adesso una necessità politica da mettere in campo per rispondere ai desideri ideali espressi dal voto: serve fare la Costituente di Centro.

Le attese non possono essere deluse, vanno soddisfatte da subito senza perdere tempo.

Il rischio è di svilire la Costituente riducendola entro la forma di un congresso di antica maniera e noi non possiamo più ripetere i vecchi riti del passato, ne pensare di costruire una nuova forza politica con i canoni del novecento. La forma partitica va ripensata in profondità e articolata secondo le situazioni della nostra modernità.

Quello che serve è una energia nuova, che germini dal basso e che faccia della territorialità un tratto distintivo del suo essere e della sua capacità di rappresentare persone, bisogni, prospettive e speranze. Deve essere immaginata e progettata come una forza snella, articolata e organizzata a rete in cui le interconnessioni siano chiare e produttrici di pensieri, proposte e azioni, in cui nessuno si senta periferia.

È necessario che in tempi brevi si definiscano le bozze di un documento di principi ideali che laicamente facciano riferimento all'ispirazione e alle radici cristiane del nostro Paese, uno Statuto che garantisca le regole e la vita interna, un codice etico per la selezione dei gruppi

dirigenti e dei candidati proposti a ricoprire cariche elettive, istituzionali o pubbliche. Questi documenti dovranno essere sottoposti ad un'ampia discussione nei territori e a livello di base, coinvolgendo competenze e conoscenze.

Durante questa discussione si dovranno costituire comitati territoriali di natura inclusiva. La forma-partito dovrà essere di tipo federativo, aperta alle aggregazioni civiche, associative e di movimento che andranno ad assumerne lo statuto e soprattutto i principi ideali e programmatici. L'insieme di questo dibattito dovrà essere sintetizzato in un'Assemblea nazionale da tenersi entro l'anno con l'obiettivo di dare vita ad un soggetto politico che non abbia timore dei cambiamenti indotti dalla modernità della globalizzazione e dalle domande che la pervasività della tecnica e della scienza pongono sul terreno antropologico.

Bisogna avere il coraggio di prendere il largo, di andare in mare aperto con il solo bagaglio delle nostre speranze e dei nostri valori. Convinti che il nostro Paese abbia bisogno non solo di grandi riforme strutturali di natura economica e istituzionale, e mi riferisco in modo particolare al funzionamento della macchina statale che invece di incentivare inibisce l'innovazione e il fare, ma soprattutto abbia l'urgenza di una vera e profonda rivoluzione democratica e morale, di ritornare a pensare politicamente la realtà.

Lo diciamo con "timore e tremore", consapevoli che questa prospettiva deve mettere innanzitutto in discussione noi stessi, le nostre abitudini, i nostri posizionamenti e dare vita a un processo di rinnovamento della classe dirigente.

Vogliamo innanzitutto partire da noi stessi, dal nostro modo di fare, liberandoci dalle tante incrostazioni che in questi quindici anni abbiamo accumulato perché anche tante giovani donne e giovani uomini che abbiamo incontrato durante la campagna elettorale aspettano da noi risposte.

La Costituente di un nuovo soggetto è in questo senso anche una sfida nei nostri confronti.

Bisogna aprire una nuova stagione per la democrazia italiana: bisogna aprire la Costituente di centro.